

Torino, 2 Aprile 1968

Carissimo Professore,

Le rispondo con ritardo, ma nel frattempo avevo scritto anche a Mlle. Flon per rassicurarla. L'articolo "attribution" è quasi finito, devo ancora correggere e riscrivere qualche pagina, ma conto di terminarlo domani. Non è stata un'impresa del tutto semplice, comunque molto interessante, per me almeno (non so per chi mi leggerà). È il Suo messaggio mi offre la lieta occasione di riprendere e rinnovare un contatto da qualche tempo interrotto. Mi vergogno moltissimo, non mi sono neanche fatto vivo quando si è sposato Suo figlio. Auguri e felicitazioni vivissime in ritardo e, a proposito, si tratta di quel ragazzino che siamo andati a cercare insieme in un commissariat de police perchè non tornava mai da scuola? Come passa il tempo! Ritorno al mio colpevole silenzio. Sono sempre in ritardo con tutto e con tutti e mi pare di avere molto da fare, anche se poi forse il daffare non sia tanto e si tratti essenzialmente di cattiva organizzazione del lavoro. Comunque c'è l'università: due corsi e i séminaires, cioè, essendo l'anno diviso alla tedesca in semestri, quattro corsi all'anno (e quattro séminaires). Questo mi porta via molto tempo, poi impegni di vario genere e confusione generale.

Ho scritto ora a Berès per l'antologia Longhi. Mi aveva scritto tempo fa per chiedermi delle fotocopie di testi di Longhi introvabili a quanto pare in Francia. Tuttavia non mi dice se il traduttore ideale sia stato o infine trovato.

Dopo un lungo silenzio ho ricevuto anche una lettera dal Pitaluga. Mi ha detto di avere avuto un colloquio con Lei. Le ventrate lo interessano sempre, ma ora sembrerebbe propenso a fare un volume solo (mentre a suo tempo si era parlato di due) che vada dalle origini al Quattrocento, se non addirittura al Cinquecento. Tuttavia questo rimette in discussione la formula del libro che era stato pensato e organizzato (per l'illustrazione) in termini diversi. Vedrò di scrivergli per precisare e discutere vari punti e Le manderò una copia della lettera.

Verrò certamente a Parigi per l'esposizione gotica e spero di poterla incontrare in quella occasione. C'è per caso l'intenzione di organizzare un "colloque" a fine mostra come nel caso dei Trésors?

Quanto al mio lavoro di cui desidero molto parlarle, esso si svolge essenzialmente su tre piani:

A) Problemi figurativi dell'area alpina nel XV° secolo. Sto cercando di svolgere le proposte di lavoro e le ipotesi contenute nella mia "leçon inaugurale" di Losanna e innanzitutto occorrerà fare un immenso schedario. Comunque ci sono già dei risultati interessanti. Lo studio degli affreschi di Abondance, di Sant'Antonio di Raverso e di un gruppo di dipinti quattrocenteschi a Sion (sto risuscitando la fisionomia di un pittore friburghese, Peter Maggenberg, contemporaneo di Jean Bapteur, di Perronet Lamy e di Jacquero) mi aveva permesso di concludere che Avi-

gnone aveva mantenuto una grande importanza anche nei primi anni del XV° secolo e ciò proprio a causa della incomparabile ricchezza che Avignone poteva vantare di affreschi e tavole del Trecento e che anche nei primi anni del secolo successivo, anche dopo la partenza dei papi, continuarono a esercitare un fascino e un'influenza grandissimi. Questa influenza fu particolarmente rilevante per l'area Piemonte-Savoia, anche a causa dei rapporti politici tra Ginevra, i Savoia e la corte degli antipapi. Ho accennato a questi problemi al Congresso de la Société de l'Art en Suisse tenutosi l'anno passato a Montreux. Ritrovo ora un chainon di questa catena. Due affreschi sconosciuti a Romans (ignorati da Mlle. Roques), dunque a mezza strada tra EXXEXI Chambéry e Avignone, opera di un maestro savoiaro dei primi del Quattrocento di notevolissima qualità, uno dei quali ha raffigurato sullo sfondo il Palais des Papes! Neanche li avessi dipinti io apposta! Mi propongo di andare avanti nelle esplorazioni, e non solo nel Comté de Nice, Dauphiné, Savoie, Piemonte alpino (nel semestre estivo farò un corso e alcuni seminari su alla Val d'Aosta), Valais ecc., ma anche nella zona dei Grigioni e nel Tirolo. Vorrei che il Séminaire d'Histoire de l'Art de l'Université de Lausanne, diventasse un centro di studi su questi problemi, con una fototeca.

B) Il Gotico. Soggetto evidentemente troppo vasto, ma da tempo ho in progetto un libro da Einaudi su certi aspetti del gotico. Non naturalmente nella linea di Worringer (ho visto la giusta critica da Lei fatta alla pubblicazione del suo libro in livre de poche). Esistono grossissimi e numerosi problemi che dovrebbero essere ripresi, non per capire l' "essenza" del gotico, ma per comprenderne certi sviluppi. Tra questi mi pare fondamentale quello dell'immagine che gli artisti gotici avevano della classicità, e della funzione che essi conferivano a questa immagine (non solo in Nicolas de Verdun, Villard de Honnecourt, Nicola Pisano, Andrea Pisano, ma anche altrove). Il discorso potrebbe procedere oltre a "Renaissance and Resuscitations". Altro problematico quello dei 'gotici nazionali', cioè della adozione, della traduzione, della modificazione e della strumentalizzazione di certi modelli, formule e moduli formali da parte di tradizioni figurative particolari, come quella italiana. Del resto una problematica vastissima verrebbe immediatamente portata in luce dal solo fatto di affrontare e seguire lo sviluppo diacronico (continuità, evoluzione, cambiamenti dello stile attraverso il tempo) e quello sincronico (assaggi comparati della situazione in Francia, Inghilterra, Italia, Germania, Spagna nel 1220, 1230, 1240, 1250, 1260 ecc. una semplice cronologia sufficientemente ampia e diramata potrebbe avere un grandissimo valore di chiarimento). E mi fermo qui anche perchè son stato sin troppo prolisso.

C) Arte e rivoluzione industriale 1750/1850. Francastel, in "Art et Technique" ha detto cose estremamente confuse, ha deformato certe tesi e ha mostrato di ignorarne altre e di non conoscere

molti fatti. Inoltre come al solito è di una presunzione fastidiosa. Molto meglio Klingender, Richards, Giedion e talora anche Mumford. Ma cosa non ci sarebbe da fare in questa direzione! La nascita della tradizione funzionale nei teorici francesi e italiani e d'altra parte lo sviluppo empirico di questa tradizione in Inghilterra con i primi ingegneri (Smeaton, Telford ecc.). Le prime applicazioni dell'Industrial Design e tutte le discussioni e le illusioni che l'hanno accompagnata, il 'classicismo romantico' della fine del Settecento nei suoi rapporti con la situazione economica, politica e culturale nuova (bisognerebbe allargare ~~xxxx~~ e inserire in un contesto nuovo, quello della rivoluzione industriale le tesi di Rosenblum 'Transformations') Ho fatto l'altro anno a Losanna un corso che è andato dal primo ponte in ferro di Ironbridge all'esposizione londinese del 1851, da Boullée a Labrouste e da Ledoli a Semper. Quest'anno poi un altro corso abbastanza divertente sul Gothic Revival, particolarmente nel Settecento, ma anche prima e dopo. Vorrei preparare un'antologia di testi (1750-1850) su questi problemi, comprendendovi anche ~~xx~~ pagine degli ingegneri e dei costruttori di ponti francesi del Settecento.

Crede che potrò sviluppare queste ricerche vita natural durante e mi fa piacere di avere avuto l'occasione di parlargliene. Mi dica della nuova rivista di cui mi hanno scritto Thiullier e Michel e arriverla a Maggio per la mostra gotica. In linea di massima lei sarà a Parigi in quel mese?

Molti cari saluti dal

P.S. Come va da voi l'Università? In Italia è esplosa e anche a Losanna comincia la 'contestazione'. Nel movimento studentesco, a parte la confusione e gli estremismi infantili ci sono elementi positivi e interessanti. I contatti con gli studenti e l'organizzazione collettiva dei seminari (e la discussione sui corsi) prendono molto tempo, ma il momento 'pedagogico' non è meno importante di quello 'scientifico'!

II° P.S. Riceverà forse, se ancora non è avvenuta, la visita di Philippe Junod, un giovane vaudois molto intelligente e preparato che lavora con me a una thèse con molta originalità e "Wissenschaftlichkeit" (termine inesistente ma espressivo)